

LAGER BOSNIA.

Si combatte al confine della Krajina, legge marziale Pronti i piani Nato ma «a Bihac c'è troppa confusione»



Profughi di Zepa in un campo di Zenica

Bozicevic/Agf

Telefono rosso tra Clinton e Eltsin sulla «grave» situazione nei Balcani

Telefono rosso tra Bill Clinton e Boris Eltsin sulla Bosnia: i presidenti americano e russo si sono trovati d'accordo sulla necessità che i serbo-bosniaci pagano fine alla minaccia alle zone a maggioranza musulmana sotto la protezione dei caschi blu. I due leader sono d'accordo che una soluzione duratura della crisi potrà essere realizzata soltanto attraverso un processo politico - ha riferito il portavoce della Casa Bianca Mike McCurry - e per raggiungere questo obiettivo è essenziale che cessi la minaccia dei serbi contro le zone protette. La conversazione è durata 45 minuti: è la prima volta che Clinton e Eltsin si sono sentiti al telefono da quando il presidente russo era stato ricoverato in ospedale. McCurry ha riferito che Clinton ha trovato Eltsin «molto energico» al telefono: «hanno avuto una conversazione esauriente e dettagliata. Eltsin era molto preparato, si vede che sta dedicando molta attenzione a questo argomento e a quello della Cecenia». Sulla questione dei rifugiati serbi della Nato, il portavoce ha detto che i due capi di stato «sono d'accordo nel definire "complementari" i loro approcci. Riferendo del colloquio fra i due presidenti, l'agenzia russa Inter-Tass ha detto che Eltsin ha manifestato a Clinton la sua «seria preoccupazione» per l'aggravarsi della situazione nell'enclave di Bihac e ha proposto di intraprendere passi comuni per impedire la partecipazione delle truppe croate negli scontri in questa zona. L'Inter-Tass, che citava un portavoce presidenziale, ha detto che Eltsin ha ribadito a Clinton che la Russia si batte per una soluzione politica del conflitto in Bosnia e appoggia il piano elaborato dal mediatore europeo Carl Bildt. Il presidente russo ha poi informato Clinton delle iniziative prese dalla Russia nella Bosnia alla luce dei risultati - definiti positivi - raggiunti dal ministro degli esteri russo Andrei Kozyrev a Belgrado. Eltsin ha concluso sottolineando il pericolo di un'escalation del conflitto.

Entra in scena Zagabria Truppe croate passano il confine, cade roccaforte serba

Ad un passo dalla guerra totale. Con la Croazia che manda i suoi uomini nella sacca di Bihac e fa combattere il suo esercito nella Bosnia Occidentale dove i serbi sono costretti a scappare da Bosansko Grahovo e Glamoc. Mentre Karadzic dichiara lo «stato di guerra» e l'Onu continua nel suo ruolo di spettatore. Tuonano i cannoni sui confini della Krajina. Migliaia di donne e uomini vecchi e bambini in fuga. Fuggono anche intere famiglie serbe.

uomini dell'esercito regolare di Zagabria accanto alle milizie croato-bosniache proprio nella Bosnia occidentale a ridosso del confine con la Krajina. E il comando Onu aveva annunciato l'intenzione di inviare da lunedì prossime nuove truppe di interposizione tra Bosnia e Croazia. Una misura che potrebbe risultare tardiva. Le truppe di Tudjman sono già al di là del confine. Lo hanno oltrepassato senza curarsi dei caschi blu i quali ormai incassano umiliazioni continue su tutti i fronti. Senza batter ciglio. Così non hanno mosso un dito neanche ieri quando il generale serbo-bosniaco Mladic ha mandato un suo Mig a bombardare le retrovie croate.

non conosce confini. Si abbatte sui civili come la lava di un vulcano in eruzione. Cancella tutto quello che incontra lungo il cammino.

Un punto strategico

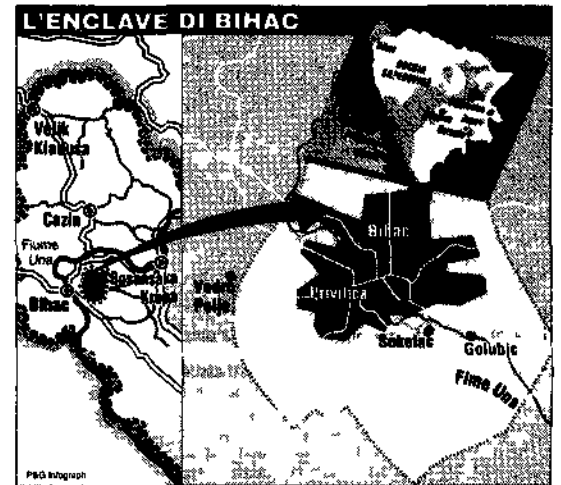
Gli ambienti militari di Zagabria esultano. Il bottino incassato ieri è sostanzioso. Bosansko Grahovo è un punto strategico. E da lì, attraverso la strada e la ferrovia che passava il flusso degli aiuti tra i serbi della Bosnia e quelli della Krajina. Ora quel cordone ombelicale è stato interrotto. E la stessa roccaforte serba in Krajina è a portata di tiro dell'artiglieria nemica. La quale ha già mandato i primi missili avvertimenti scarricando granate su un villaggio vicino Knin.

Civili in fuga

E mentre si assiste ai primi tumulti e lampi di una guerra generale decine di migliaia di civili fuggono come formiche impazzite. Donne e uomini vecchi e bambini musulmani e croati scappano dai villaggi della sacca di Bihac per sfuggire all'artiglieria nemica. Donne e uomini vecchi e bambini serbi corrono via dalle zone bosniache riconquistate per schivare le bombe e l'eventuale vendetta dei vincitori. La pulizia etnica qui

bollettini di guerra e da di re che la morsa serba sulla sacca di Bihac potrebbe davvero allentarsi. La quinta armata dell'esercito bosniaco pur in difficile condizione, resiste agli attacchi. Tanto più che l'offensiva portata da sud non si è fermata. I serbi della Krajina che hanno battevano a Bihac dovranno spostarsi nuovamente lungo i confini tra la Krajina e la Croazia. Altri dovranno forse dare man forte ai fratelli serbo-bosniaci per fronteggiare la «lunga marcia» dei croato-bosniaci.

La nuova situazione è vista con preoccupazione dal leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic che si è subito affrettato a dichiarare lo «stato di guerra». Il leader di Pale ha deciso infatti di introdurre la legge marziale su tutto il territorio controllato da le milizie del generale Mladic. In tutta la «Repubblica serba di Bosnia» c'è l'allarme generale. Karadzic ha spiegato che «l'obiettivo della legge marziale è di rendere possibile la piena mobilitazione del potenziale umano e materiale a difesa della repubblica per la vittoria finale e la fine della guerra».



La partita che si gioca in queste ore intorno alla sacca di Bihac è stata anche al centro di una riunione a Bruxelles. La Nato in linea di principio si dice pronta a difendere questa «zona protetta» e non solo Gorazde. E il comandante dei caschi blu nella ex Jugoslavia il generale francese Bernard Janvier che ha partecipato all'incontro nella capitale belga ha affermato che sono già pronti i piani «per dissuadere i serbi dall'attaccare la sacca di Bihac».

«C'è troppa confusione»

E che le forze della Nato potrebbero intervenire per difendere questa «zona protetta» dell'Onu lo dice anche il ministro della Difesa francese Charles Millon. Il quale tuttavia aggiunge che «per il momento qualsiasi azione del generale è sconsigliabile. In quei com-

battimenti sono impegnati sei diversi gruppi. C'è una gran confusione». Come dire? La Francia dopo aver fatto fuoco e fiamme a questo punto tira il freno. Almeno su questo fronte. E l'allarme per Bihac resta alto. Anche i serbi-bosniaci e i musulmani secessionisti di Abdic hanno continuato a tenere a ferro e fuoco buona parte della sacca. La situazione dei civili è catastrofica. I viventi accumulati nei magazzini dell'Alto commissario per i rifugiati sono finiti. I serbi da setti mane non fanno più passare i convogli umanitari. L'Unhcr aveva pensato di ricorrere ai lanci aerei per alleviare la fame dei quasi duecentomila abitanti dell'enclave. Ma hanno dovuto rinunciare. Le batterie missilistiche degli assestanti sono sempre sul chi vive. Servono ad aprire il fuoco.

Il ministro degli Esteri, Mohamed Sacirbey, ha incontrato ieri a Roma Susanna Agnelli «Noi bosniaci al fronte per difendere l'Europa»

Quando stiamo al negoziato lo facciamo anche per voi e quando combattiamo combattiamo anche per voi contro il neonazismo serbo per il pluralismo e la democrazia per i valori che sono anche dell'Italia e dell'Europa». Il ministro degli Esteri bosniaco alla Farnesina Roma per incontrare Susanna Agnelli chiede solidarietà. «Armiamoci Usa? Mai avute ma sarebbero le benvenute. Con i serbi si può trattare solo se armati come loro».

Il ministro degli Esteri italiano - Francesco Saverio - non appena ricevuto l'invito sarà ben lieto di andarci. Le domande dei giornalisti alla Farnesina non possono non centrare l'argomento del giorno: la fine del embargo di armi voluto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu e dei governi di Parigi e Londra che minacciano di poter essere costretti a ritirare i caschi blu. Le notizie secondo cui gli Usa lancerebbero già armi in armi alla Bosnia. «Ciascun governo dei paesi che forniscono armi all'Unprofor farà la propria scelta», dice Saverio. «Ma Francia e Gran Bretagna non possono parlare per tutti gli altri». Sull'embargo e sulle forniture di armi dagli Usa notizie riportate ieri dal Washington Post. Saverio non ha dubbi. «Bosnia potrebbe accettare il riconoscimento di un benevento esecutivo fornito di armi. Ma la Bosnia non riceve nessun aiuto militare dagli Stati Uniti. Il ministro bosniaco afferma che comunque la Bosnia potrebbe accettare il riconoscimento della confederazione serbo-montenegrina (Belgra-

do) e che deve essere mantenuto un tavolo negoziale per la ex Jugoslavia. Ma proprio sulle trattative la posizione bosniaca è differente da quella italiana. Sarajevo vede con diffidenza la figura del mediatore europeo Carl Bildt mentre Roma assicura l'Agnelli ha piena fiducia in lui e continua a fargli il massimo appoggio».

Saverio non ha dubbi sulla necessità che i bosniaci possano armarsi e difendersi. «L'Onu afferma che i caschi blu si sono dimostrati un mezzo misto e per alcuni aspetti sono diventati anche controproducenti», riferendosi al fatto che spesso diventano ostaggio dei militari di Pale. I serbi non hanno fatto altro che sfiorciare le nostre carte con i loro pallottoliere - dice riferendosi alla dispendiosa negoziato. Gli Stati Uniti hanno capito pienamente che con la fine dell'embargo sulle armi si potrà dialogare su un progetto politico perché i serbi spietano solo la posizione di chi è armato come loro».

Sempre più francesi sul Monte Igman La forza di reazione rapida ha già subito un attacco Casco blu ferito da granata

MONTE IGMAN (Sarajevo). La Francia continua a rafforzare le unità della Forza di reazione rapida (Frr) dislocate sul monte Igman dove da lunedì si trovano già più di 1.000 soldati della Frr. Alcuni ufficiali hanno anche avuto contatto con una unità della Frr su intervenuta tempestivamente per bloccare sul nascere un tentativo minaccioso delle forze serbo-bosniache contro un posto di osservazione di caschi blu francesi a est del monte Igman. Il colonnello Antoine Loteri ha detto che tre veicoli blindati serbi si sono avvicinati la notte scorsa a meno di 30 metri dal posto di osservazione di Knipa sul posto e accorsero subito un plotone di legionari francesi appoggiato da alcuni blindati e per la prima volta - ha detto l'ufficiale - i cannoni avevano i proiettili in canna.

La forza di reazione rapida ha già subito un attacco. Casco blu ferito da granata. Il suo raggio d'azione da 17 km a 25 km di portata. Soubirou ha detto che i nuovi armamenti pesanti saranno operativi a metà della settimana prossima sul monte Igman dove da lunedì si trovano già più di 1.000 soldati della Frr.

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Lottiamo per la democrazia per il pluralismo. In Italia dovete sapere che quando stiamo al tavolo delle trattative e quando siamo sul campo di battaglia non lo facciamo soltanto per il Bosna ma anche per l'Italia e per l'Europa. Lo facciamo per difendere quei valori della democrazia e del pluralismo». Il ministro degli Esteri bosniaco Mohamed Sacirbey per la prima volta in Italia si è parlato di diritti agli italiani vale le espressioni un messaggio di un-

za e di gratitudine per gli aiuti e il sostegno umanitario che «per primi abbiamo cominciato a fornire ai profughi di Zepa e Srebrenica». Accanto a lui Susanna Agnelli ha fatto della Farnesina annunciare quando il suo collega d'oltreconfine parli di tutti. Ma vuole anche sottolineare come la sua linea si distacca dalla logica della guerra. «Non siamo convinti che si debba usare con decisione la deterrenza anche militare e che questa debba servire a impedire il negoziato. Il